

Mons. Tardelli: «una sinfonica costellazione di spunti di riflessione»

Pubblichiamo l'intervento di Mons. Tardelli pronunciato in occasione dell'apertura della rassegna teologica "i linguaggi del divino", venerdì 5 ottobre presso il Battistero di San Giovanni in Corte.

Discorso in apertura della rassegna teologica (5 ottobre 2018)

Con stasera inizia la II° edizione de' "I linguaggi del divino". In realtà, si tratta della XXXI edizione della storica "settimana teologica" pistoiese, perla preziosa della nostra chiesa. Dopo l'edizione straordinaria 2017, che celebrava il trentennale della sua istituzione, all'interno dell'anno in cui Pistoia è stata capitale italiana della cultura, riprendiamo adesso il cammino per così dire "ordinario" ma con importanti novità. A Dio piacendo, continueremo anche negli anni prossimi, sempre nel mese di ottobre.

Con l'anno scorso sono state apportate diverse novità che in gran parte ritroviamo nell'edizione 2018. Credo che ce ne fosse bisogno, per non perdere nell'abitudine il molto di buono che era stato fatto e insieme per aggiornarci ai tempi nuovi, complessi, liquidi, difficili, contraddittori ma anche ricchi di opportunità e nuove sfide. C'è oggi necessità più che mai di darsi tempo per ascoltare e per riflettere, ma anche per spaziare su orizzonti larghi che coinvolgano non solo la mente ma anche il cuore, la persona nel suo complesso. La formula adottata l'anno scorso ha avuto successo; è piaciuta; è stata molto partecipata, a volte di più a volte di meno, ma sempre a un buon livello. Abbiamo portato la riflessione in vari luoghi della città, unendo il pensiero che nutre la mente alla contemplazione del bello che arricchisce straordinariamente la nostra città e testimonia della fecondità della fede cristiana.. Abbiamo poi corredato la rassegna teologica di qualche altro appuntamento di variegata forma espressiva. Insomma, siamo rimasti molto soddisfatti. Voglio qui ringraziare i tanti che hanno collaborato a pensare, impostare e organizzare "I linguaggi del divino" nella edizione del trentennale. L'apporto è continuato anche per l'edizione di quest'anno. Un apporto corale che

ha dato i suoi buoni frutti, permettendo a mio parere di offrire davvero un bel percorso e di qualità, sia per il tema individuato che per i relatori, come per gli appuntamenti di contorno allestiti. Quest'anno, pur in un tempo più contenuto, solo il mese di ottobre cioè, abbiamo pensato di proseguire con la formula dell'anno scorso.

L'obiettivo che si prefigge questa rassegna teologica non è tanto quello di dettare una "linea" teologica e pastorale alla diocesi o di svolgere un tema "accademico" distante dalla vita. Piuttosto quello di fornire una sinfonica costellazione di spunti di riflessione teologica, a partire dal vissuto esistenziale delle persone, dalle attese, dai bisogni, dalle ansie di noi uomini e donne del nostro tempo; ripercorrendo le domande che stanno alla base del vivere e sulle quali si innesta la proposta cristiana. L'intento è quello di offrire uno "spazio" non soltanto fisico, ma intellettuale e spirituale a quel "*quaerere Deum*", quel movimento di ricerca di Dio, suscitato dallo stesso Spirito Santo, che è l'anima della edificazione di una città umana a misura d'uomo e insieme aperta verso l'infinito, come ebbe a dire Papa Benedetto XVI° in una memorabile lezione sul monachesimo e l'Europa nella scuola dei Bernardins a Parigi qualche anno fa.

Vorrei spendere ora qualche breve parola sul tema de "I linguaggi del divino di quest'anno": **rinascere dall'alto**. Un tema che si riallaccia a quello degli orientamenti pastorali diocesani che ci siamo dati nel triennio che sta per concludersi. Orientamenti che - come ben sapete - portano significativamente il titolo "*Sulle ali dello Spirito. Il padre, i poveri, la comunità fraterna e missionaria*". Le "ali dello Spirito" sono quelle che appunto ci fanno rinascere dall'alto e ci conducono in alto verso la nostra piena dignità di figli di Dio, coeredi con Cristo del Regno dei cieli.

Rinascere dall'alto. Sono le parole che Gesù rivolge a Nicodemo quando quest'uomo, un fariseo, va da lui di notte. Lo muove la curiosità e forse una certa inquietudine interiore. Inizia un dialogo nel quale Nicodemo è per così dire "costretto" a entrare in una dimensione diversa da quella dalla quale è partito. È un uomo invecchiato, Nicodemo, ma non è solo una questione d'età. C'è un indurimento che vuol dire chiusura, rinuncia alla ricerca, roccaforte, sicurezze posticce. Nel colloquio con quest'uomo, Gesù, secondo la narrazione giovannea, richiama parole che hanno il sapore di un vocabolario fondamentale della vera vita, quella che rinasce sempre e non muore. Parole 'originarie', che fanno parte della vicenda dell'uomo, ma che - allo stesso tempo - assumono una densità

sorprendente. «Rinascere», «Dall'alto», «Lo Spirito». La vita secondo lo Spirito è una nuova vita, quella dei redenti, dai battezzati innestati in Cristo. Una nuova vita che cerca, desidera altro e si avvia su cammini diversi da quelli del mondo e della "carne". «Carne». Ecco un'altra parola chiave. L'edizione dei linguaggi del divino 2018 intende prendere sul serio questo vocabolario.

Mi piace qui richiamare le parole di Papa Francesco, nella recente Esortazione apostolica *"Gaudete et Exultate"*. Un documento a mio parere ben presto passato nel dimenticatoio, tant'è che non se ne sente quasi più parlare. Testimonianza evidente della selettività con lui i mezzi di comunicazione approcciano Papa Francesco, la sua persona e il suo insegnamento. Cosa che non gli rende senz'altro un buon servizio. Dice appunto Papa Francesco al n. 15 della *"Gaudete et exultate"*, rivolgendosi a ciascuno di noi personalmente: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, "come una sposa si adorna di gioielli" (Is 61,10)». E ancora Papa Francesco al n. 21 della stessa Esortazione apostolica: «Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché "la santità non è altro che la carità pienamente vissuta". Pertanto, "la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua". Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo».

Ecco, approfondire queste cose; percepirne la corrispondenza con le inquietudini e i desideri profondi del nostro cuore; imparare a sognare e a costruire un mondo dove si rinasce dall'alto ogni giorno e si è capaci di incontrarci nella novità dell'amore: questa è la proposta che si dipana con una pluralità di prospettive contenuta nel percorso de "I linguaggi del divino" di quest'anno. E abbiamo scelto di iniziare proprio qui, in questo battistero di San Giovanni in corte. Terminato nel

1361, ci son voluti quasi sessant'anni per costruirlo ed è l'ultimo degli antichi battisteri monumentali presenti in diverse città italiane. Conserva ancora questa magnifica vasca battesimale, segno palese della rinascita dall'acqua e dallo Spirito. C'era forse luogo più significativo e bello di questo battistero per parlare di "rinascita dall'alto"? Un luogo simbolo, proprio della rinascita dall'alto ad opera dello Spirito. Luogo che si erge al centro della città e va su in alto, quasi ad indicare la necessità per la città stessa di rinascere ogni giorno dall'alto, per essere città a misura e degna dell'uomo?

Ancora un'ultima parola per dire grazie all'Abate di San Minato al Monte che ha accettato di venire tra noi, l'abate Bernardo. Lo seguiamo con affetto e con attenzione mentre da quell'abbazia millenaria sopra Firenze si spande una luce di bellezza, di spiritualità, di cultura e di fede che è diventata sempre più punto di riferimento per tante persone, credenti e non, in ricerca della verità e della pace. È una gioia averlo tra noi e lo ringraziamo davvero di cuore.

+ *Fausto Tardelli*, vescovo

(foto di Mariangela Montanari)

Il vocabolario originario per "rinascere dall'alto": «rinascere»

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di proporre una riflessione sulle parole chiave del dialogo tra Gesù a Nicodemo. Un brano, contenuto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui è possibile isolare un piccolo "vocabolario" di "spiritualità" da cui è stato preso spunto per le tematiche discusse nell'edizione 2018 de "i Linguaggi del divino - Rinascere dall'alto".

Alberto Perticone (23 anni), giovane studente universitario, propone la sua riflessione su: «Rinascere».

Rinascere dal dolore

Pensando alla rinascita, viene spontaneo soffermarsi su tutti i momenti in cui abbiamo dovuto riprendere in mano le redini dopo una sconfitta personale, un insuccesso lavorativo, un evento traumatico legato alla nostra salute o a quella di una persona cara. Senza scadere nel pessimismo, ci si accorge come difficilmente i momenti felici ci conducono ad una rinascita. Possono portarci ad intraprendere delle scelte maturate precedentemente, ci spingono a rincorrere sogni e vocazioni maturate con ponderazione e, allo stesso tempo, con il vivido slancio di chi con entusiasmo intraprende un cammino nuovo, tuttavia non possono considerarsi rinascite, giacché per rinascere, occorre innanzitutto morire.

Nei momenti difficili rintraccio le scintille che muovono al riscatto. Dunque, rimane da chiedersi cosa sia dolore e cosa sia rinascita, senza la pretesa di dare risposte accademiche, ma semplicemente derivare dall'esperienza comune delle chiavi di lettura per comprendere meglio il tema. La morte prematura di una persona cara, genitore o figlio, la disabilità sopraggiunta per un incidente o per una malattia, l'incapacità fisica o mentale di ribellarsi ad un demone che ci impedisce di vivere una vita "normale", sono esempi di quotidiano dolore, fertile terreno per una rinascita radicale.

L'uomo anela alla felicità e vivendo esperienze simili, dopo un primo periodo di abbandono, si scuote cercando con ogni mezzo di uscire dall'incubo dell'accaduto. Numerose sono le persone pubbliche che hanno dimostrato tutto il coraggio di cambiare vita, chi scrive con gli arti inferiori dopo aver perso l'uso delle mani o chi partecipa alle para-olimpiadi insegnandoci in mondovisione che il suo podio non riguarda solo lo sport. Eppure questi sono personaggi pubblici, ammirati e pubblicizzati, ma di persone colpite da esperienze dolorose ce ne sono molte di più attorno a noi. Fin qui di rinascita ce n'è ben poca e la tentazione di essere padroni del proprio fine vita è forte, sollevando questioni etiche di non poco conto. Torna in mente l'Ultimo canto di Saffo: *«Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso/ Macchiommi anzi il natale, onde sì torvo/ Il ciel mi fosse e di fortuna il volto?/ In che peccai bambina[...]?»*. Ci si domanda, cioè, se siamo solo numeri, se rappresentiamo soltanto quella piccola, ma atrocemente consistente percentuale di chi è stato punito, di chi ha dovuto subire tutto senza apparente ragione. Ci si domanda qual è il peccato che ci ha portato a dover soffrire al posto degli altri, per gli altri, scontando una colpa forse commessa da nessuno o forse dai padri;

come se trovarne la causa potesse in minima parte darci conforto.

La rinascita parte dalla consapevolezza che di vita terrena non ce n'è una sola. La vita celeste ci accomuna resuscitandoci nel corpo e nello spirito, ma quella terrena ha mille sfaccettature e, come scriveva Flaubert, le persone felici sono tutte uguali, mentre chi soffre ha sempre una storia diversa da raccontare. Ricostruire la propria quotidianità per se stesso, per gli altri o per Qualcuno porta alla rinascita. Chi subisce una grave menomazione fisica, per esempio, rinasce anche nel corpo; con quel che ha, deve ripartire da capo e costruire una vita che non sarà affatto uguale alla vita di prima, ma conserverà sempre buone ragioni e stimoli per essere vissuta anche con quel poco che fisicamente è rimasto. Oppure si pensi alle persone che nelle comunità rinascono dopo vite di abusi e dipendenze, pronti a ripartire col solito corpo, ma con nuove prospettive.

Dunque, mi sembra che la rinascita sia l'occasione che Qualcuno ci ha dato di non sprecare il dono della vita, di reinventarlo anche in un'epoca economica in cui ciò che è logoro viene scartato e non aggiustato. La conservazione della pietra scartata dal costruttore, però, non serve a niente se non viene ripensata come pietra d'angolo delle nostre comunità. Se la medicina tiene in vita gli ammalati senza che la società li reintegri, stiamo riducendo la rinascita ad un tagliando del nostro corpo. Rinascere non è finire il carburante e rifornirsi alla pompa, è cambiare mezzo di trasporto; rappresenta la fatica di raggiungere la stessa destinazione degli altri, negli stessi tempi possibilmente, ma con l'auto ormai in panne, sforzandoci di far fruttare quello che è rimasto. Infine, per sollevare il morale da una trattazione vagamente tetra, vorrei estendere a tutti l'augurio di poter privatamente coltivare verso il prossimo la compassione, perché possiamo tutti rinascere, sensibilizzandoci attraverso le esperienze dolorose di chi ci circonda.

Alberto Perticone

“Come sigillo sul tuo cuore”: diventare coppie di sposi cristiani

Domenica 21 ottobre 2018 presso l’**oratorio di San Domenico Savio** inizierà un ciclo di incontri per giovani coppie di sposi che desiderano approfondire il significato ed il valore del Sacramento delle nozze.

“**Come sigillo sul tuo cuore**” è il titolo di questa iniziativa pensata su esortazione di Sua Eccellenza Fausto Tardelli **per accompagnare gli sposi a scoprire ogni giorno la bellezza del sacramento del Matrimonio.**

Gli incontri inizieranno alle **17.00** con un’accoglienza delle coppie e con la possibilità di affidare i figli ad alcuni animatori, alle ore **17.30** si affronterà il tema della giornata con l’aiuto di esperti. Seguirà poi un tempo di riflessione condivisa, in cui si cercherà di intercalare la tematica nel vissuto quotidiano delle famiglie.

Successivamente ad un momento di preghiera ci sarà la possibilità di condividere la cena.

La tematica del primo incontro sarà incentrata sul **rapporto con le famiglie di origine.**

Qui trovate il programma degli incontri.

Indirizzo degli incontri: Parrocchia di San Bartolomeo, Oratorio San Domenico Savio, Via del Bottaccio 15, Pistoia.

Per contatti: ufficiofamiglia@diocesipistoia.it

Alessandro: 328 619 59 54

Ufficio Pastorale con la Famiglia



COME SIGILLO SUL TUO CUORE

DIVENTARE COPPIE DI SPOSI CRISTIANI

UN CAMMINO PER GIOVANI COPPIE CHE DESIDERANO
APPROFONDIRE IL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL
SACRAMENTO DELLE NOZZE.

DATE DEGLI INCONTRI

21 OTTOBRE 2018	17,00 accoglienza
18 NOVEMBRE 2018	17,30 inizio incontro
20 GENNAIO 2019	19,00 apericena condivisa
17 FEBBRAIO 2019	
17 MARZO 2019	SERVIZIO DI BABYSITTING

ORATORIO SAN DOMENICO SAVIO, PARROCCHIA DI SAN
BARTOLOMEO, VIA DEL BOTTACCIO 15, PISTOIA

UFFICIO DI PASTORALE CON LA FAMIGLIA – DIOCESI DI PISTOIA
INFO: ufficiofamiglia@diocesipistoia.it
Fbf Pastorale con la Famiglia Pistoia

Il vocabolario originario per “rinascere dall’alto”: «Carne»

Abbiamo chiesto ad **alcuni giovani** di proporre una riflessione sulle **parole chiave** del dialogo tra Gesù a Nicodemo. Un brano, contenuto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui è possibile isolare un piccolo “vocabolario” di “spiritualità” da cui è stato preso spunto per le tematiche discusse nell’edizione 2018 de **“i Linguaggi del divino - Rinascere dall’alto”**.

Sofia Bartone, 18 anni propone la sua riflessione su: «Carne»

«Carne»

L'uomo è Dio, ma solo in potenza. Difatti esiste una grande e fondamentale differenza tra i due: la carne del corpo. Eppure San Tommaso sottolinea che nella nostra stretta appartenenza a Dio risiede la massima distanza tra noi e Lui. Il suo ragionamento si applica al concetto di essere: per l'uomo si tratta di una qualità a cui partecipa, mentre per quanto concerne Dio, Egli è l'essere stesso.

Tale concetto di trascendenza è anche ciò che più avvicina il nostro corpo a quello di Gesù, incarnazione di Dio, e allo stesso tempo ciò che più lo allontana. Per noi la carne è un limite, non a caso gli antichi greci associavano il suono di σωμα (corpo) a quello di σημα (tomba). In questo modo i nostri antenati spiegavano, attraverso una chiara somiglianza di suono, che la limitazione dell'uomo è l'involucro dell'anima, a causa del quale siamo tutti legati ad una dimensione terrena.

La carne dice la nostra condanna ad essere per sempre limitati e un legame inscindibile con il carattere bestiale, che difatti a volte affiora in noi e prende il sopravvento sulla ragione. Quando la razionalità viene meno, non siamo in grado di giudicare fino a che punto ci è concesso arrivare senza sfociare nell'ingiustizia e nel peccato. Sono proprio tutti i bisogni che scaturiscono dalla nostra componente "corporea" a trarci in inganno. Ad esempio la lussuria, la gola, la pigrizia ... sono tutti eccessi legati all'esigenza di assuefare le pulsioni del corpo che non percepisce limiti. Sempre dall'interno di noi scaturiscono tutte le cose che ci mettono in difficoltà, ci tentano e ci inducono al peccato. Siamo noi che influenzati dal nostro carattere terreno portiamo nel mondo creato da Dio avidità, violenza, tristezza e così via.

Perché allora anche Cristo non è stato colto da tutte queste tensioni che in noi si traducono come debolezze della carne? E come è possibile che, invece, la sua stessa carne sia diventata pane per tutti noi? Proprio questa diversità nell'uguaglianza è ciò che rende trascendente l'entità di Cristo alla nostra semplice carne fino a rendere il suo corpo salvifico. Dunque per poter abbracciare la nostra scintilla divina presente in noi in atto, è necessario alimentarla attraverso il pane spirituale dell'Eucarestia. Una volta giunto il momento della riconciliazione finale a Lui, sarà come nascere una seconda volta, ma, a differenza

della prima, senza limiti.

Veglia Missionaria 2018: Giovani per il Vangelo

Giovani per il Vangelo: questo è il tema della **92° Giornata Missionaria Mondiale del 21 ottobre 2018**, mentre la Veglia di Preghiera ad essa collegata, si svolgerà, nella nostra Diocesi, **venerdì 19 ottobre, alle ore 21 presso la Parrocchia di Poggio a Caiano.**

La veglia sarà presieduta da Mons. Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia, alla quale tutti sono invitati a partecipare, soprattutto i giovani che sono i protagonisti del Sinodo ad essi dedicato ni svolgimento proprio durante questo mese di Ottobre dedicato alla *Missio ad Gentes*.

Riportiamo in proposito alcuni brani del messaggio che Papa Francesco ha inviato in occasione di questo evento:

«Cari giovani, insieme a voi desidero riflettere sulla missione che Gesù ci ha affidato. Rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani, che vivono nella Chiesa l'avventura della loro esistenza come figli di Dio. Ciò che mi spinge a parlare a tutti, dialogando con voi, è la certezza che la fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna.

«La missione rinvigorisce la fede» (Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2), scriveva san Giovanni Paolo II, un Papa che tanto amava i giovani e a loro si è molto dedicato. L'occasione del Sinodo che celebreremo a Roma nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, ci offre l'opportunità di comprendere meglio, alla luce della fede, ciò che il Signore Gesù vuole dire a voi giovani e, attraverso di voi, alle comunità cristiane».

La vita è una missione

Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza.

Vi annunciamo Gesù Cristo

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr *Mt 10,8; At 3,6*), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno. **Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita.**

Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. **Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni**, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene dunque per il "contagio" dell'amore, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. **La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall'amore.** All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore (cfr *Ct 8,6*). E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé

(cfr Mt 28,20; At 1,8).

In questo consiste ciò che chiamiamo *missio ad gentes*. **La periferia più desolata dell'umanità bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede o addirittura l'odio contro la pienezza divina della vita.** Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore.

Testimoniare l'amore

Ringrazio tutte le realtà ecclesiali che vi permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario. Tanti giovani trovano, nel volontariato missionario, una forma per servire i "più piccoli" (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani.

Da cuori giovani sono nate le Pontificie Opere Missionarie, per sostenere l'annuncio del Vangelo a tutte le genti, contribuendo alla crescita umana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità. Le preghiere e gli aiuti materiali, che generosamente sono donati e distribuiti attraverso le POM, aiutano la Santa Sede a far sì che quanti ricevono per il proprio bisogno possano, a loro volta, essere capaci di dare testimonianza nel proprio ambiente.

Papa Francesco ci ricorda, dunque, che **la missionarietà non è un fatto isolato, che riguarda solo alcune persone, ma una scelta vitale di tutta la Chiesa, anche di quella di Pistoia**, come hanno ben compreso i **sacerdoti fidei donum, i religiosi, le religiose ed i laici missionari** verso i quali dovremmo sempre esprimere il nostro apprezzamento e la nostra vicinanza.

Il Centro Missionario Diocesano informa che:

- è già disponibile presso il nostro ufficio **il materiale di animazione missionaria, predisposto, come sempre, dalle Pontificie Opere Missionarie in relazione al mese di ottobre dedicato alla missione:** in particolare si segnalano gli **opuscoli relativi a percorsi formativi** per adulti, giovani e ragazzi, che possono essere utilizzati anche come testi di catechesi.

- Sugeriamo ai parroci **di animare le messe domenicali del mese di ottobre** con i temi tratti dalla **striscia delle 5 settimane e con due semplici gesti: l'atto penitenziale ed alcune preghiere dei fedeli di impronta missionaria, così come indicato dall'Animatore Missionario che avete ricevuto per posta da Missio PP.OO.MM.**

Buona missione a tutti.

Il Centro Missionario Diocesano

A Pistoia Ermes Ronchi, fine e appassionato 'servo' della Parola

La sua relazione, dal titolo "le nude domande del Vangelo", avrà luogo nel convento di San Domenico venerdì 12 alle 17.30.

Padre Ermes Ronchi è nato nel 1947 a Racchiuso di Attimis (Udine) ed è frate dell'Ordine dei Servi di Santa Maria. Ordinato presbitero nel 1973, è licenziato in teologia a Roma (Facoltà teologica Marianum) e laureato in Scienze religiose e in antropologia a Parigi (Institut catholique della Sorbona). Ha iniziato il suo ministero negli anni settanta dando avvio, insieme ad alcuni confratelli, a una comunità sperimentale di vita, preghiera, lavoro in provincia di Vicenza, un periodo che ricorda come «ricco di vitalità ed energia». Dal 1980 al 1991 ha vissuto nella famiglia conventuale dell'Annunciata di Rovato, splendido complesso quattrocentesco dove ha animato iniziative di spiritualità, cultura, impegno sociale. Ha iniziato in quegli anni un ministero di predicazione e di scrittura, che lo ha fatto conoscere e apprezzare da gruppi, parrocchie, comunità in molte parti d'Italia.

Dopo un periodo nella comunità dei Servi di Maria di Verona, dal 1994 al 2016 ha

vissuto, ricoprendo diversi incarichi, nel convento di San Carlo al Corso di Milano. In quegli anni ha diretto anche lo storico Centro culturale Corsia dei Servi, fondato dal predicatore e poeta padre David Maria Turoldo (1916-1992), di cui ama ricordare nelle sue conversazioni molti versi, tra i quali: «Scegliere sempre l'umano contro il disumano»; «Non altro vi è di più caro nel mondo che saper piangere il pianto dell'uomo». Un verso di Turoldo dà anche il titolo a uno dei suoi ultimi libri (non li ricordo tutti), *Mia Chiesa amata e infedele* (Messaggero, 2018), in cui presenta la visione del cristianesimo di papa Francesco.

Nel 2009 è stato invitato a tenere su Raiuno la rubrica *Le ragioni della speranza*, da lui condotta associando al commento al Vangelo la visita a diverse realtà di vita ecclesiale e di ricerca spirituale presenti in Italia (cfr. i volumi *Le ragioni della speranza*, scritti con Marina Marcolini, anno A B C, Paoline, 2012 2013 2014). Una esperienza che è continuata fino al 2014, nel corso della quale ha ospitato anche la Fraternità di Romena, con cui aveva già avviato un fruttuoso rapporto di collaborazione (cfr. *Una fede nuda*; *Il Vangelo della terra*, con Marina Marcolini, Romena, 2014 e 2018, ma i titoli sono numerosi).

Dal 2016 vive nel convento di Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina (Vicenza) dove, con un gruppo di laici, promuove percorsi di riflessione all'insegna della ricerca di Dio e, insieme, dell'attenzione alla bellezza del paesaggio, di un'economia che dia spazio alla solidarietà e alla sostenibilità.

È docente di estetica teologica e iconografia presso la Facoltà teologica Marianum di Roma.

Negli anni della sua formazione ha ascoltato il confratello padre Giovanni Vannucci (1913-1984) - pistoiese di origine e fondatore dell'Eremo delle Stinche - ed è stato segnato dalla sua lezione. Quell'incontro, ha dichiarato, gli ha cambiato la vita: «[...] ha reincantato la vita per me. Reincantare la vita significa farti capire che sei all'interno di un mondo come vertice di una scala di esseri, come progetto incompiuto. Reincantare la vita per dirti che in ogni essere, in ogni persona, in ogni creatura, la più banale, la più povera c'è lo spirito, c'è Dio [...] Io feci con padre Giovanni l'esperienza dei discepoli di Emmaus: "non ci bruciava forse il cuore per strada mentre lui ci spiegava le Scritture dicevano i due discepoli..." e in quell'occasione sentii accendersi il cuore».

Dice ancora di sé: «Mi sento servo, ministro al servizio della Parola: è la passione, è il richiamo, la fonte, la roccia, il nido della mia vita. Annunciare la Parola, scrivere della Parola, tradurla nel linguaggio di oggi sono le pietre miliari del mio

cammino quotidiano».

Ad annunciare la parola è stato chiamato, nel 2016, da papa Francesco, come predicatore degli esercizi spirituali di Quaresima per il papa e la curia romana: da questo impegno è nato il volume *Le nude domande del Vangelo* (San Paolo, 2016) che dà il titolo anche all'incontro che padre Ermes Ronchi terrà a Pistoia.

(Fonti: Intervista a cura della Cooperativa cattolico democratica di cultura di Brescia ; Intervista *E Dio divenne finalmente bello*, in *Il sorriso, giornalino della Fraternità di Romena*, n. 2-3, 2005, pp. 20-21)

Mariangela Maraviglia

Voci dal silenzio: viaggio tra gli eremiti in Italia

Un film documentario per scoprire e farsi interrogare dalla scelta radicale di uomini e donne del nostro tempo.

Giovedì 11 ottobre alle ore 21 nella sala conferenze del convento di San Domenico avrà luogo la proiezione di «voci dal silenzio», un documentario sugli eremiti in Italia, diretto da Joshua Wahlen e Alessandro Seidita. «Un viaggio dal nord al sud dell' Italia per raccontare l' esperienza eremitica. Storie di uomini e donne che cercano di recuperare il senso profondo di sè e della vita attraverso un percorso intimo e solitario».

IL PROGETTO

Il progetto nasce dall'incontro con Federico Tisa, fotografo torinese che nel 2014 attraversò l'Italia a piedi con l'intento di creare una relazione intima con gli eremiti e documentare fotograficamente una storia che pochi conoscono. Da quell'esperienza prese forma un reportage marcatamente espressivo e intenso,

Visita Interiora Terrae. In uno spirito di piena collaborazione, ci siamo lasciati ispirare dalla sua esperienza per avviare un progetto filmico che avevamo a cuore da parecchi anni. Era infatti il 2010 quando a bordo di un vecchio camper attraversammo una prima volta l'Italia per approfondire le nostre conoscenze sull'esperienza ascetica.

A distanza di 8 anni abbiamo così deciso di rimetterci il viaggio per avviare le riprese di **Voci dal Silenzio**.

IL VIAGGIO

Siamo partiti senza alcuna sceneggiatura. Volevamo che a guidare questo nuovo film non ci fossero idee pregresse ma solo l'indicazione di una direzione, di un orizzonte, di un'inclinazione, perché **filmare è per noi, prima di ogni altra cosa, intessere una relazione**.

Le storie che abbiamo incontrato sono tutte caratterizzate da una **profonda sobrietà** : il cibo viene ricavato da piccoli orti o donato da qualche visitatore; l'acqua raccolta dalle sorgenti; la legna utilizzata per riscaldare le stanze e far luce sull'armonia e la cura racchiusa in quelle poche cose che abitano il luogo. Non c'era nessun superuomo o santone dai poteri taumaturgici ma una semplicità disarmante, una nudità che si esponeva al mondo con dolcezza e fiducia. Ed è in questo particolare modo di aderire alla vita che sembra racchiusa buona parte della forza delle figure incontrate.

L'eremita è una figura onnipresente nella storia dell'umanità. In ogni secolo ci sono stati uomini che hanno intrapreso una via solitaria all'interno dell'esperienza spirituale, che hanno messo in pratica gli insegnamenti dei gesti sacri, hanno seguito i passi dei profeti o la spinta di una voce interiore, attraversando il deserto, il pellegrinaggio, l'isolamento e mirando alla coincidenza di teoria e pratica religiosa, di mondo terreno e ultraterreno.

Eppure la scelta del vivere in solitudine resta, agli occhi dei più, una decisione enigmatica e controversa, se non incomprensibile. Così ci siamo semplicemente chiesti: **perché le storie degli eremiti interessano tanto? Quali sono le cose che suscitano la nostra reale attenzione?** Il fatto che l'eremita viva senza soldi o senza elettricità? Che veda poca gente o nessuna? Che possa vivere facendo conto solo sulle proprie forze?

«Nel tentativo di trovare delle risposte abbiamo viaggiato per vie solitarie, spesso

inospitali, in eremi distanti dalle voci del mondo, all'interno di luoghi caratterizzati dal silenzio e dal raccoglimento. **Abbiamo ripreso il rapporto con la solitudine, il silenzio, i riti quotidiani, la preghiera, le esperienze estatiche. Ci siamo immersi all'interno delle singole storie, raccontandone il passato, la vocazione, i conflitti e le battaglie.** Abbiamo così compreso quale fosse l'oggetto reale della nostra ricerca, e il trovarlo ha dato un chiaro significato a tutto il documentario».

La proiezione sarà introdotta dalla **presentazione degli autori**. L'ingresso è libero.

Sorella Elisabetta: un'eremita a Montalbiolo

Giovedì 11 ottobre, nell'ambito della rassegna "i linguaggi del divino" - Rinascere dall'alto, sarà a Pistoia **Antonella Lumini**, eremita "metropolitana" di Firenze, che insieme a Paolo Rodari racconterà la sua esperienza di silenzio e preghiera. Non tutti, però, sanno che **l'esperienza eremitica è presente anche nella nostra diocesi.**

A cura di Daniela Raspollini

Da circa un anno, nella canonica della chiesa di S. Lorenzo, a Montalbiolo (Carmignano) vive **sorella Elisabetta**, una donna consacrata che ha scelto di vivere la sua vita nella solitudine e nel silenzio, dando vita ad un piccolo eremo.

L'eremo di Montalbiolo è un luogo di silenzio, di preghiera continua, di adorazione, dove molte persone vanno per trovare uno spazio di riflessione, di preghiera, di accompagnamento spirituale. Vogliamo raccontare la storia di Sorella Elisabetta che appare singolare in questo nostro tempo così frenetico, dove non c'è spazio per il silenzio.

Sorella Elisabetta come è nata la tua vocazione?

È nata molti anni fa, quando avevo 17 anni, l'età delle grandi domande sul senso della vita, sul proprio futuro, sul per che cosa vale la pena giocare la vita.

Ricordo che un giorno un'amica mi chiese: "ma tu cosa cerchi?" e dal cuore mi sgorgò una risposta immediata: "Dio". E dalla risposta a quella domanda non mi sono mai più allontanata.

La ricerca di Dio, dell'intimità con Lui, alla quale mi sono sentita da subito fortemente chiamata, non mi ha mai abbandonata, ed è stata la grazia più grande della mia vita.

Da quanti anni hai scelto di vivere da eremita?

Da subito ho sentito forte che Dio mi chiamava a vivere una relazione con Lui molto stretta, un dialogo con Lui continuo, un' appartenenza totale di tutto il mio essere. Con il tempo ho capito che questo era il mio specifico servizio alla e nella Chiesa: **appartenere a Lui, diventare ogni giorno più Sua, lasciarmi plasmare continuamente dalla Sua Parola, diventare segno di ciò a cui tutta la Chiesa e tutti gli uomini sono chiamati: la comunione piena e definitiva con Dio.** Il cammino è stato lungo. Dio mi chiamava a qualcosa di meraviglioso, ma aveva bisogno, per farmi toccare il cuore della mia vocazione, che anche la mia umanità fosse in grado di portare una chiamata come questa.

Non è possibile arrivare molto giovani a scelte come questa. È necessario che la persona sia matura, nel senso che abbia trovato un equilibrio umano robusto, capace di vivere gioiosamente la consacrazione e la solitudine che questa comporta, capace di stare in piedi poggiata esclusivamente sulla fede, per poter divenire punto di riferimento anche per altri. Per questo i cammini vocazionali devono essere necessariamente lunghi, direi perpetui, perchè **non si finisce mai di maturare, di crescere, e più si cresce più Dio si può rivelare, più Dio può trovare in noi un punto sicuro, solido, al quale consegnarsi.**

Da chi sei stata ispirata in questa tua scelta?

La luce del mio cammino di comunione con Dio è Maria. Maria che

ascolta la Parola di Dio così intensamente da permetterle di diventare carne in Lei. Maria che ama la volontà di Dio al di sopra di tutto e così rende possibile il realizzarsi dei piani di Dio. Maria che nell'Annunciazione risponde all'invito di Dio donando tutta se stessa. **In quell'“Eccomi” c'è tutto l'incanto di una vita donata a Dio, tutta la bellezza del consegnarsi a Lui, pur nell'oscurità della fede.**

Quando Dio fa percepire ad una creatura l'immensità della Sua presenza e la bellezza del donarsi completamente a questa Bellezza che ti innamora, nel cuore dell'uomo nasce un desiderio infinito di non smuoversi mai da quell'attimo estatico dell' “Eccomi”, di non uscire mai dal dialogo con l'Amore, di non staccarsi, neppure per un istante, dall'ascolto di Lui.

Ecco perchè questi fratelli hanno cercato una vita di solitudine piena: il mondo non ti basta più, nulla ti basta più. Sei preso interiormente da un desiderio infinito, da un fuoco che giorno e notte brucia, brucia per Colui che ti ha creata e lo Spirito ti spinge ad entrare in un silenzio sempre più interiore per divenire capace di ascoltare l'unica Parola che sa creare cieli nuovi e terra nuova.

Come è articolata la tua giornata?

La mia giornata è tutta orientata alla comunione continua con Dio. Per questo **la Parola di Dio è il perno attorno alla quale ruota ogni mia attività.** Dedico molto tempo allo studio e alla preghiera sulla Parola, per farla entrare in me sempre più profondamente. S.Pacomio diceva che la Parola di Dio dovrebbe entrare ed uscire da tutti i pori della nostra pelle, come un'incessante liturgia. La Parola è il luogo dove Dio ci parla e attraverso di essa vuole entrare in comunione con la nostra vita.

Ogni giorno prego la Liturgia delle Ore, faccio la Lectio divina, partecipo all'Eucarestia, faccio molta preghiera di adorazione e di intercessione, resto in preghiera anche quando svolgo i normali lavori di casa, o scrivo, o accolgo qualcuno. **Tutto è vissuto come mezzo per crescere nella comunione con Dio che mi abita.** Questa comunione è il fine della mia vita. **Tengo anche periodicamente dei ritiri spirituali, spesso anche individuali,** accolgo molte persone per l'accompagnamento spirituale, sia singoli che coppie, accolgo all'eremo anche gruppi parrocchiali che chiedono di venire a fare una giornata di ritiro...

C'è un messaggio che vuoi dare alle nuove generazioni?

Sì, che **rispondere "sì" a Dio è la grazia e la gioia più grande che possa capitare ad una creatura.** Qualsiasi cosa ti chieda, qualsiasi vocazione ti doni. Entrare nella docilità alla Sua chiamata è entrare nel cuore della storia perchè è partecipare a realizzare i sogni di Dio. **Camminare con Lui è vivere in una continua giovinezza del cuore, perchè Lui ti rinnova ogni giorno,** ogni giorno ti ama come nell'istante in cui ti ha creata, ogni giorno il Suo amore ti chiede di essere accolto e tu diventi, nella tua povertà e nullità, partecipe della costruzione del mondo nuovo, del Regno di Dio. Non c'è cosa più grande che ci possa essere chiesto di vivere.

La vocazione eremitica è ancora di attualità?

Sarà sempre di attualità. Lo è stato all'inizio della storia della chiesa: uomini e donne si ritiravano in solitudine, nel deserto, per cercare il volto di Dio, per parlare con Dio faccia a faccia. Sono i Padri e le Madri della Chiesa. D'oriente e d'occidente. Da loro abbiamo ricevuto un'eredità ricchissima di spiritualità che ancora oggi vive e si perpetua come patrimonio perenne della Chiesa.

Dio sempre continuerà a chiamare donne e uomini ad una relazione assoluta con Lui perchè siano segni visibili del mondo che viene, della vita eterna.

E li chiama non per se stessi, ma per gli altri, perchè vivano questa ricerca di Dio come unico necessario per il bene di tanti fratelli che incontreranno nel loro cammino o che non vedranno mai, perchè nel corpo mistico se un fratello cresce tutto il corpo cresce, se un fratello si santifica, tutto il corpo sale verso Dio.

Anche la solitudine è un dono d'amore per i fratelli. Se vissuta così, nella consapevolezza che sei parte di un corpo, tutto diventa dono per gli altri: dallo svegliarti al mattino, al pregare i Salmi, allo stare sulla Parola, ad accogliere qualcuno che bussa alla porta. Lo Spirito continuerà sempre a chiamare creature alla vita contemplativa, sia eremitica che comunitaria, Questo è un dono che non mancherà mai alla Chiesa, perchè è **desiderio del Padre che il Figlio venga amato con la totalità e la gratuità di tanti cuori, nel nascondimento, nel silenzio più vivo, nella solitudine orante,** in un dialogo continuo con Lui, in un dono d'amore fecondo per la Chiesa e

l'umanità.

Sorella Elisabetta è su Facebook

Sono in uscita, di Sorella Elisabetta, due libri delle edizioni Dehoniane:

- *“Parole d’Amore. Preghiere sulla Parola domenicale e festiva. Anni A, B, C”*

- *“Si compirano per lei i giorni del parto.- Novena di Natale”*

Due preghiere di Sorella Elisabetta

È troppo poco amarti con tutta me stessa

con tutto il cuore

con tutta la volontà

con tutte le forze.

Vorrei amarti con tutto l’universo

e trasformare il palpitare silenzioso di tutto ciò che esiste in un canto d’amore per Te.

Vorrei dar voce a tutto il creato,

alle onde del mare,

alle vette dei monti,

al cuore della terra

e trasformare ogni cosa in una dichiarazione d’amore continua per Te.

È troppo poco amarti con tutta me stessa,

con tutto il mio corpo,

con tutto il mio essere,

con tutta la vita.

Vorrei amarti con tutto l’universo,

con il cuore di ogni uomo sulla terra,

con le poesie di tutti i poeti,

con le parole di tutti gli innamorati.

Perché così Tu meriti di essere amato,

continuamente amato,

incessantemente amato.

A te tutto l’amore vissuto nella storia vorrei donare,

al quale aggiungere il mio,

piccolo,

fragile,

insufficiente.

A Te,
meraviglioso Signore,
meraviglioso Redentore
meraviglioso amore.

* * *

Come le onde del mare
che si riversano costantemente e ininterrottamente sulla spiaggia inondandola
così la tua Grazia
si riversa costantemente e ininterrottamente
su di me
inondandomi di Te, della tua vita, della tua bellezza, della tua gioia.
Costantemente,
di giorno e di notte,
ininterrottamente.
Senza sosta.
Com'è l'amore.
Non si ferma.
Non teme il nulla.
Non si arresta.
Continua.
Nonostante la mia inadeguatezza.
Nonostante la mia fatica.
Come le onde del mare
La tua Grazia mi raggiunge continuamente,
mi immerge nella vita di Dio,
mi plasma, mi trasforma, mi usa.
Ininterrottamente. Senza soste.
Perché è così l'amore.
Gratuito.
Assoluto.
Continuo.
Assetato di risposta.
Assetato di essere riamato.
Con la totalità di un SI,
con la pienezza di un ECCOMI.

In attesa che una creatura si apra,
si spalanchi alla sua inondazione
per renderla partecipe di Sé,
per inondarla di Grazia.
Come le onde del mare.
Costantemente.
Ininterrottamente.

Riscoprire la fraternità attraverso il libro degli Atti

**Lunedì 1 ottobre l'Ufficio Catechistico diocesano
ha presentato il Sussidio per l'anno pastorale
2018/2019.**

L'Ufficio Catechistico diocesano ha presentato ai responsabili parrocchiali dei Gruppi di ascolto del Vangelo il Sussidio per l'anno pastorale 2018/2019 **“Le strade dello Spirito”**.

Secondo le indicazioni del vescovo, che ha voluto dedicare l'anno alla riflessione sulla **«comunità fraterna e missionaria»**, il Sussidio propone la meditazione del libro degli **Atti degli apostoli**, dove si racconta la storia della prima comunità cristiana, che, animata dallo Spirito, da piccolo gruppo impaurito e rinchiuso nel cenacolo diventa chiesa missionaria «fino ai confini della terra».

Don Cristiano D'Angelo si è soffermato sul modello di fraternità incarnato dalla prima comunità dove «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola». Ha invitato a riflettere sul fatto che le parole “cuore” e “anima” che oggi intendiamo riferiti entrambi alla sfera affettiva e spirituale, nel testo rimandano a due ambiti diversi. Infatti con “cuore” si allude alla dimensione intellettuale: un cuore solo è l'unione delle intelligenze;

un'anima sola è l'unità affettiva. Ed è l'armonia di queste due unità che fa la comunità ideale descritta negli Atti, modello di ogni comunità. Perché l'amore, come la fede, non è disincarnato. Perché Gesù, Amore assoluto, è umano, è Spirito incarnato, Parola che si trasforma in vita con tutte le cose che ne fanno parte.

Questa condivisione totale che appare un'utopia, pure concordiamo che è necessaria ancora in quella piccola comunità che è il matrimonio: non è necessario mettere tutto in comune? Non si diventa una cosa sola? Non ci si accetta col cuore e l'intelligenza? Non si va lontano se ci si concede parzialmente.

Perciò l'augurio di quest'anno pastorale è che **i cenacoli di ascolto della Parola possano diventare cenacoli di fraternità.**

Noemi Baldini

Lettera pastorale: il vescovo la racconta in un video

In onda su TVL per la trasmissione Ora Insieme, una sintesi della lettera pastorale di Mons. Tardelli : **“una comunità fraterna e missionaria”**.

Nel video **mons. vescovo illustra i contenuti della lettera pastorale** accanto alle voci di **don Cristiano d'Angelo**, vicario per la pastorale, **giovani e laici** impegnati in parrocchia. L'invito a riscoprire la **fraternità**, un rinnovato **slancio missionario**, l'impegno per crescere nella **sinodalità**, l'attenzione ai **giovani**: questi i temi discussi nella trasmissione che permette di avere uno sguardo di sintesi, ma anche alcuni spunti di riflessione e provocazioni sul tema dell'**anno pastorale 2018/2019**.

La puntata di Ora Insieme, a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi, è stata realizzata da Daniel Giusti.

Il filmato è disponibile su youtube, nel canale della Diocesi di Pistoia.

Ora Insieme può essere considerata la più antica trasmissione di Tvl, nata per dare la parola agli ultimi con un filo diretto con la vita della Fondazione MAiC. Spesso, infatti, protagonisti della trasmissione, curata di Don Diego Pancaldo e Elena Allegri, sono ragazzi diversamente abili. Da Ora Insieme sono passati e passano ogni settimana personaggi e testimoni di livello nazionale e internazionale, per parlare di fede, cultura e disabilità.

<https://www.tvl.it/programmi/ora-insieme>